



**UNIVERSITÀ  
DI PARMA**

Conferimento del titolo di  
Dottoressa Magistrale ad honorem in  
**“Lettere Classiche e Moderne”**

a

**Patti Smith**

**Laudatio in onore di Patti Smith**

**Diego Saglia**

Direttore del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e  
delle Imprese Culturali

Parma, Auditorium Paganini

3 maggio 2017

Magnifico Rettore,

Illustre Corpo Accademico,

Autorità Civili, Militari e Religiose,

Personale tecnico-amministrativo di questa Università,

Cari Studenti,

Signore e Signori,

New York. La hall del Chelsea Hotel. Alla fine degli anni Sessanta:

“Sedevo al mio solito posto, chinata sul mio quaderno arancione [...] martellando lo stesso gruppo di frasi, quando fui interrotta da una voce stranamente familiare:

‘Cosa stai facendo, tesoro?’

Vidi il volto di uno sconosciuto che indossava il perfetto paio di occhiali scuri.

‘Scrivendo.’

‘Sei poeta?’

‘Forse.’”

Patti Smith registra questo breve scambio con Bob Neuwirth, allora amico e sodale di Bob Dylan, nel suo libro di memorie *Just Kids*, cogliendo un momento in cui la propria vocazione poetica viene messa in questione in modo esplicito e diretto. La sua risposta è solo apparentemente vaga, poiché quel ‘forse’ allude alle sconfinite possibilità racchiuse nell’idea di essere poeta.

Nello stesso volume Smith ci offre, inoltre, l’illuminante frammento seguente: “In *Poems a Penny Each* James Joyce scrisse un verso che mi perseguitava – i segni che mi deridono mentre vado”. La citazione è tratta dalla poesia intitolata “Bahnhofstrasse”, da *Pomes Penyeach* di Joyce, una raccolta di dodici composizioni, pubblicata nel 1927. Facendo suo il verso e inserendolo nelle riflessioni sulla sua attività artistica lunga una vita, Smith lo estrae dal contesto modernista, ma non lo separa dalla specifica esplorazione del reale che quel movimento letterario attuava attraverso la parola, la parola creata che racchiude e spiega il mondo, la “glossopoeia” modernista. Per lo stesso motivo, mediante questo verso, Smith sottolinea una delle preoccupazioni centrali della sua ricerca

artistica, visibile nell'intreccio fra “segno”, “deridere” e “andare” – ovvero, un'immagine in cui i segni sono come indizi di un enigma che, eludendo costantemente i tentativi di decodifica, ci costringono a continuare a scrivere e riscrivere, leggere e rileggere, il reale.

Compositore, cantante e performer, fotografa, icona culturale, Patti Smith iniziò la sua traiettoria artistica come scrittrice e poeta; iniziò da una contesa con i segni e i loro nuclei enigmatici, la provocazione delle loro domande e dei silenzi. Il suo multiforme impegno artistico scaturisce da questo primo momento di incontro, attrazione e scontro con i segni che beffardamente interrogano un poeta in movimento.

In “La canzone dello scrittore”, poesia conclusiva di *Presagi di innocenza*,

Smith fa confessare allo “scrittore”:

“avevo un corno in cui non ho soffiato

presi un sakè e un altro ancora

potevo sentire gli uomini liberi

ebberi di cielo

che cosa importa il mio grido

voglia la luna crescere

voglia la fiamma esitare

banzai banzai

è meglio scrivere

e poi morire

nel cratere blu

con la paglia”

Questi versi indicano chiaramente che sono i “segni che deridono” a incitare il poeta a vedere e scrivere, ma anche ironicamente (o crudelmente) indicano l'impossibilità di farlo. Ciò nonostante, per Smith, la scrittura è sempre la risposta: è “meglio scrivere” contro ogni previsione, anche se il “grido” può non importare. Inoltre, il dire e lo scrivere sono indissolubilmente legati alla morte. Nella poesia, lo “scrittore” osserva: “Ho scritto il mio nome sulle acque”, un'eco dello straziante epitaffio sulla lapide di John Keats nel Cimitero Protestante a Roma, dove si legge: “Qui giace uno il cui nome fu scritto nell’acqua”. In

effetti, si può leggere la produzione letteraria di Smith come una conversazione ininterrotta con i morti, come emerge ad esempio in un brano di *M Train* dedicato al suo cappotto:

“Avevo un cappotto nero. Un poeta me lo diede qualche anno fa per il mio cinquantasettesimo compleanno. Era stato il suo – un cappotto Comme des Garçons sfoderato e della taglia sbagliata, che segretamente desideravo. La mattina del mio compleanno mi disse di non avere alcun regalo per me.

- Non ho bisogno di un regalo, dissi.

- Ma voglio darti qualcosa, qualsiasi cosa desideri.

- Allora, vorrei il tuo cappotto nero, dissi.“

Il brano si conclude con le seguenti parole, riecheggianti, rivolte a noi, i suoi lettori: “Avete visto il mio cappotto? E' il cappotto per parlare coi morti”. L'indumento diventa, insomma, un talismano che rende possibile conversare con generazioni di predecessori, poeti soprattutto, morti ma che rimangono in vita attraverso le loro voci, e più in generale gli autori di tutte le letterature del mondo. L'esperienza di Patti Smith lettrice e

scrittrice è formata da una rete di riferimenti, ricordi ed echi, da Pasolini, Roberto Bolaño e Federico Garcia Lorca a Virginia Woolf e Sylvia Plath, Albert Camus, Fernando Pessoa, JD Salinger, Charlotte ed Emily Brontë, Jean Genet, Oscar Wilde, Gogol, Baudelaire, Byron, Wordsworth e, naturalmente, Arthur Rimbaud e William Blake.

Nell'introduzione alla scelta di poesie di Blake da lei curata (Penguin, 2007), Smith evoca questa rete intertestuale come segue: "Il telaio eterno tesse la parola immacolata. La parola plasma la carne e i tendini dell'innocenza. Un neonato piange quando il cordone viene tagliato, estinguendo in apparenza il ricordo di ciò ch'è miracoloso". Così evoca un comune destino umano di perdita a cui Blake, tuttavia, resistette, neutralizzandolo, poiché "non lasciò mai andare la matassa d'oro del telaio". Blake, per Patti Smith, è un faro e una guida, perché "Far proprio e affrontare Blake è non essere soli". "Camminate con lui", ci intima.

Nella concezione artistica di Smith, scrittura e lettura sono sia chiavi sia percorsi. Tramite la conversazione con le voci del passato, raggiungiamo una dimensione più alta - "La beatitudine è dentro tutti noi", scrive in

“Riflettendo Robert” da *Mare dei Coralli*, il suo libro di poesie in prosa in memoria di Robert Mapplethorpe. Nel contempo, la sua scrittura è una conversazione con i vivi che, nel presente, attraversano il suo cammino, aiutando la sua creatività a svilupparsi e a crescere - Robert Mapplethorpe, naturalmente, ma anche Sam Shephard, Allen Ginsberg, Gregory Corso e molti altri. Plasmata e galvanizzata da questo incrocio di passato e presente, la scrittura di Smith è sostenuta da una ricerca di nuove forme di espressione e nuove combinazioni di tradizione e innovazione, espressione dell'irrequietezza sperimentalista della fine degli anni Sessanta e degli inizi degli anni Settanta, già percepibile nella sua prima serie di spettacoli poetico-musicali “Rock and Rimbaud”, dedicati appunto al suo poeta francese preferito.

Fin dall'inizio, la scrittura letteraria di Patti Smith è inscindibile dai suoi altri investimenti creativi, dando vita a un vero e proprio progetto inter-artistico. I suoi primi *reading* poetici mescolavano musica e testo grazie alla partecipazione di Lenny Kaye. Una delle sue prime poesie, “Ballad of a Boy Bad”, fu scritta per il drammaturgo Sam Shepherd. Le sue



creazioni letterarie hanno preso forma mediante un dialogo continuo con la pittura, la fotografia, la musica e la cinematografia. I suoi testi fondono le dimensioni visiva, uditiva e verbale, come emerge dalla sua descrizione del momento di ispirazione per la sua prima poesia dedicata alla morte di Robert Mapplethorpe:

“[...] in riva al mare, dove Dio è ovunque, poco a poco mi calmai. Stetti a guardare il cielo. Le nuvole avevano i colori di un Raffaello. Una rosa ferita. Ebbi la sensazione che l’aveva dipinto lui stesso. Lo vedrete. Lo riconoscerete. Riconoscerete la sua mano. Queste parole vennero a me e seppi che un giorno avrei visto un cielo disegnato dalla mano di Robert [...] Vennero le parole e poi una melodia [...] Avevo trasfigurato le contorsioni del mio dolore e le avevo distese come un panno lucente, una canzone in memoria di Robert.”

Alcune parole chiave, illuminanti e strettamente correlate, scandiscono questo brano: guardare, colore, pittura, disegno, parole e, infine, melodia. Non c’è alcuna vera separazione tra il momento dell’ispirazione

e il relativo gesto di creazione. Essi sono parte della stessa trama, illuminanti in un senso molto specifico, poiché il brano rende palese l'importanza per Smith del momento di intuizione o rivelazione. Improvvisamente, il poeta apre un punto di accesso inatteso al reale e guarda “nella vita delle cose”, portando via con sé un frammento prezioso di verità – o la possibilità di una verità. Questo è ciò che Smith definisce “Lavorare su una serie di impulsi, al confine dell'illuminazione”, un concetto profondamente radicato nella poetica di Arthur Rimbaud, così come nella letteratura di lingua inglese, dai “punti di tempo” di William Wordsworth, alle epifanie di Joyce e ai “momenti di importanza” della Woolf.

Più di recente, la sua ricerca instancabile di nuove forme di interazione artistica e nuovi mezzi espressivi ha destato in Smith un interesse per le serie televisive poliziesche e, soprattutto, una passione per *The Killing* e la figura del detective Sarah Linden. Questo non l'ha portata solo a recitare in una di queste serie, ma ha segnato la sua concezione della scrittura e della poesia. “I poeti di ieri sono gli

investigatori di oggi”, osserva, perché i poeti, come i detective, tentano di svelare i misteri dei “segni beffardi” che compongono il reale, rincorrendo eternamente le “illuminazioni” al modo di Rimbaud o i “momenti di importanza” come la Woolf.

Tuttavia, l’idea di Patti Smith della scrittura come esplorazione prende anche la forma del movimento fisico, come suggerisce il riferimento al treno nel titolo di *M Train*. Il movimento ha svariate configurazioni nella sua vita e nei suoi scritti: volare per il mondo, camminare per un centro città come un *flâneur* baudelairiano o prendere un treno da Londra allo Yorkshire.

“Credo nel movimento”, Smith dichiara; e la sua produzione artistica è legata ai viaggi che spesso sono anche veri pellegrinaggi nei luoghi delle figure chiave della sua immaginazione: un viaggio a Charleville per Rimbaud; a Coyoacán per Frida Kahlo; a Blanes per Roberto Bolaño; a Heptonstall per Sylvia Plath. Smith attribuisce valore anche al movimento senza mete apparenti, poiché nutre la sua ispirazione immergendosi, con

il movimento, nella polifonia e nella cacofonia dei segni del mondo. Inoltre, questa idea del viaggio come pellegrinaggio introduce la sua concezione della scrittura come pratica sacrale, un atto sacro. *Howl* di Allen Ginsberg, uno dei suoi libri preferiti in assoluto, è particolarmente significativo in tal senso. Smith prende l'epigrafe per il volume di *Collected Lyrics 1970-2015* dalla nota a piè di pagina di questo iconico poema, manifesto di un'intera generazione, epigrafe che recita: "La macchina da scrivere è sacra la poesia è sacra la voce è sacra gli uditori sono sacri l'estasi è sacra!" La natura sacrale dell'intero processo di produzione e ricezione del testo scritto è cruciale per Smith, le cui opere sono pervase dalla fede nella santità del reale e dell'esistenza umana: "In riva al mare, dove Dio è ovunque", scrive nella sua ricostruzione dell'attimo di ispirazione per la poesia a Robert Mapplethorpe citata sopra. Ancora una volta, tale senso del sacro Smith lo ritrova profondamente radicato nella figura e nell'opera di William Blake, che descrive come "un messaggero e un dio. Liberatore, ricettacolo e fonte".

Sarebbe però riduttivo concepire la sua attività poetica e, più in generale, letteraria come esclusivamente incentrata sullo sperimentalismo estetico o addirittura sulla ricerca dell'astrazione, ovvero di un modo di trascendere il reale e proiettarsi verso dimensioni spirituali, immateriali. La materialità della sua scrittura è onnipresente. La sua è una scrittura *nel* mondo e *per* il mondo. Lo si può rilevare dal modo amorevole con cui esamina gli aspetti pratici e materiali della scrittura intesa come mestiere. Se Allen Ginsberg scrisse "La macchina da scrivere è sacra", in *M Train* Smith dedica alcune frasi intense alla sua macchina da scrivere e ad altri mezzi di scrittura, così come alcune riflessioni fortemente emotive sulla scrivania di Mapplethorpe in *Just Kids*, che, da oggetto sentimentale, ne fanno un luogo di creazione, di esplosione del potere immaginativo.

Questi brani, poi, non sono semplici descrizioni circostanziali. Essi rivelano, inoltre, come per Smith la scrittura è intrecciata alla materialità dell'esistenza, al flusso della storia, alla dimensione sociale e politica. Prodotte con strumenti, la poesia e la scrittura in generale sono esse stesse strumenti – per far luce sulla realtà e agire *in* essa e *su* di essa. In *M*

*Train*, Patti Smith riflette su che cosa accade quando, come lettori, sprofondiamo a tal punto nell'universo e nei personaggi di uno scrittore che essi finiscono per "mescolarsi con la nostra autocoscienza". Questo non è un fenomeno esclusivamente intra-testuale, bensì influisce anche sulla relazione tra il sé e il testo e il mondo in cui esistono. In altre parole, il sé, l'individuo, acquista una consapevolezza più intensa dell'essere nel mondo attraverso il testo, un senso che può poi tradursi in azione.

Se, dal punto di vista di Smith, la scrittura e la lettura riguardano l'essere *nel* e *per* il mondo, è in tale prospettiva che diventa visibile ciò che potremmo chiamare la politica della sua immaginazione. I suoi testi esplorano e trasfigurano gli sviluppi tragici del presente per chiamarci alla riflessione e all'azione. Lo ribadisce nel testo di "Jubilee", dall'album *Trampin'* del 2004:

"Noi siamo l'amore e il futuro

In mezzo alla furia e allo sfinimento

Chi sogna di gioia e radiosità?

Chi sogna di guerra e sacrificio?

I nostri sacri regni sono schiacciati

Con le limitazioni alle libertà civili

Richiama i sogni che cantano a te

Che la libertà risuoni”

In altre parole, la scrittura di Smith è pervasa dall’ottimismo e dalla speranza. Persino nel contemplare un mondo di terrore e paura, proclama che il buio non è mai assoluto quando ciò in cui si crede è la luce.

In un'intervista al *Guardian* nel dicembre 2016, Patti Smith ha parlato della sua venerazione per un “più alto apprendimento” che per lei è inseparabile dal concetto di un “più alto sacrificio”. La conoscenza e la consapevolezza più profonde portano con sé i sacrifici più alti richiesti dall’essere nel mondo in modo responsabile – una più alta responsabilità, dunque. Così, quando Patti Smith, in *M Train*, manifesta il desiderio di “rinascere tra le pagine di un libro”, non sta esprimendo l’auspicio di

perdersi in una dimensione di pura fantasia, di evasione; per contro, aspira a immergersi per intero in quel “più alto apprendimento” che ci costringe a diventare individui più consapevoli, più profondamente impegnati e agguerriti. Rinascere nei libri significa raggiungere la piena consapevolezza di chi siamo, dove siamo.

Attraverso le sue opere letterarie, Smith invita i lettori a rinascere in questo modo – a entrare in una realtà più intensa e vera. I poeti ci danno parole. E non solo i poeti – anche gli altri scrittori, i cantanti e i performers, gli artisti più in generale. Ci prestano parole. Per un po’ o per sempre. Attraverso di loro, possiamo essere e agire in modo diverso – in questo mondo, ma anche guardando oltre esso. Con le sue produzioni artistiche, letterarie e non, Patti Smith – poeta, forse, come disse a Bob Neuwirth alla fine degli Sessanta – fa tutto ciò. Per noi.

Prof. Diego Saglia

Parma, 3 maggio 2017